

Roma, libretti di lavoro autocertificati

A Roma niente più file estenuanti agli sportelli, né corse all'ultimo minuto per timbrare entro i termini il libretto di lavoro. Dal 7 febbraio, chi è disoccupato può autocertificare la propria posizione tramite posta ordinaria o, per i più diffidenti, inviando una raccomandata con ricevuta di ritorno agli ex-uffici di collocamento. Lo ha stabilito l'assessore al lavoro e Formazione della Provincia di Roma, Giorgio Fanfa-

ni, impegnato, con il passaggio della competenza degli ex uffici di collocamento dal ministero di Lavoro alla Provincia a partire dal 25 novembre scorso, per la realizzazione dei nuovi centri dell'impiego. Sbuocraziazione e snellimento delle procedure, le parole-chiave della riforma che si prefigge di rispondere alle aspettative degli oltre 300 mila disoccupati di Roma e dell'hinterland. «Si tratta di un primo passo - ha spiegato Fanfa - verso un percorso che riformerà radicalmente, e in tempi brevi, gli ex uffici di collocamento per trasformarli in centri che favoriscano davvero l'incontro tra domanda e offerta di lavoro».



5

segue da pagina 4

... per un bel po' di tempo non sono riuscito a trovare lavoro da nessuna parte e passavo il mio tempo in giro per il quartiere con i miei amici, poi ho trovato lavoro come macellaio ma sono rimasto solo un mese e mezzo, ho lavorato anche da mio zio in un elettrauto ma anche lì sono rimasto molto poco, poi ho trovato un posto dove mi chiedevano di caricare e scaricare cucine per le case e montarle ma è durato pochissimo e comunque non lo considero nemmeno un lavoro! Dato che non riuscivo a trovare nulla ho deciso di fare un anno di scuola-lavoro per elettricisti per imparare un mestiere, mi piaceva ho fatto i primi mesi a scuola e poi in un'azienda eravamo in due della scuola ma alla fine hanno preso l'altro ragazzo! Ho di nuovo messo l'annuncio sul giornale ma c'era chi mi diceva che ne avevano anche troppi di operai, chi chiedeva esperienza insomma alla fine ho deciso di riprovarci iscrivendomi al corso per fresatore, però non mi piaceva proprio e poi avevo bisogno di soldi! Così ho rimesso un annuncio e mi ha chiamato un tipo che mi ha subito chiesto i libretti, faceva il muratore un lavoro che proprio non mi piaceva ma non tanto per quello che faceva o perché lavoravo tante ore al giorno, spesso lontano da casa, ma perché con il capo non sono mai andato d'accordo! Ur-lava sempre e poi mi faceva sempre storie per quello che facevo, mi dava 1.000.000 al mese e a me non bastavano perché dovevo pagarmi l'affitto, le bollette! E così ho cambiato lavoro e adesso sto in una fabbrica, siamo due dipendenti io e un albanese di 26 anni che però si è ambientato bene, sa fare il lavoro perché è lì da prima di me! Andiamo d'accordo perché siamo in due e ognuno fa il suo lavoro. Però mi piace quello che faccio, sto alle presse e metto il sale nella macchina e quando ha fatto i pezzi li metto negli imballaggi.

Al lavoro più pezzi faccio più sono contento, quando invece non riesco a finire i pezzi che devo fare mi arrabbio prima con me stesso e poi con la macchina che ci mette sempre troppo tempo! Sì è sempre lo stesso quello che faccio ma mi piace perché vado d'accordo con l'altro ragazzo e con la titolare, e poi sei sempre in movimento c'è sempre tanto lavoro da fare! Un mese fa è successo che per mettere a posto i pezzi ho messo le mani nella macchina e la pressa mi ha schiacciato due dita era come quando vedi Ken Shiro c'era sangue dappertutto però non ho sentito tanto male inizialmente. Comunque mi hanno portato subito al pronto soccorso e mi hanno pagato tutto quello che mi dovevano pagare, in fondo è stata colpa mia perché non dovevo mettere le mani là sotto potevo anche aspettare che la pressa si sollevava ma non l'ho fatto! Mi è venuto d'istinto tirare via la mano! Comunque da quando è successa questa cosa hanno messo le protezioni, prima non c'era niente! La cosa che mi piace di più del lavoro è quando arriva il 15 del mese perché so che con quei soldi posso pagare l'affitto arretrato, le spese, le bollette. La cosa che mi piace di meno è il freddo e il marito della titolare! Io cambierei il lavoro che faccio con un altro solo se mi danno di più e se sto bene con chi lavoro perché se devo prendere di più e poi arrabbiarmi sempre preferisco stare dove sono! L'elettricista lo farei pure ma ormai chi mi prende? A scuola non ci tornerai perché non impari niente! Io so che al lavoro se sbaglio mi può capitare una volta poi non sbaglio più! Invece quando ho fatto la scuola per elettricista mi sono accorto che quello che avevo fatto a scuola non mi è servito poi sul lavoro! Solo con la pratica imparo! E comunque andrei a scuola solo se mi garantiscono che trovo lavoro! Un sogno? Comprarmi una macchina, ma non la voglio grande o bella a me serve anche una macchina piccola, per andare al lavoro, ne ho vista una che nuova costa diciotto milioni, ha tutto! Però magari mettendo i



L'intervista

Piccoli operai «Figli minori della cattiva scuola»

ROSANNA CAPRILLI

Il dato della ricerca che più colpisce è che l'abbandono scolastico a favore del lavoro si evidenzia in particolare nel ricco Nord-Est. Chiediamo a Savino Pezzotta, segretario confederale Cisl, il perché di questa scelta prematura. «Non c'è un'unica ragione, ma una complessità di motivi. Un fatto comune salta all'occhio, in genere i ragazzi che fanno questa scelta hanno alle spalle un rapporto difficile con la scuola». Cosa intendi per rapporto difficile? Che non hanno un giudizio positivo del periodo scolastico trascorso, perciò cercano la realizzazione al di fuori della scuola. C'è da dire che di solito questi ragazzi vengono da famiglie in cui il padre o la madre hanno iniziato a lavorare molto presto. Le motivazioni sono diverse. Di tipo sociale, ma anche strumentale, come il sentirsi più adulti, guadagnare, contribuire al bilancio familiare.

C'è chi legge nel fenomeno motivi molto più terra terra. Come il votere tutto e subito, riferito soprattutto a beni di consumo. Il motorino, il cellulare, i soldi per andare in pizzeria o in discoteca. Non darei un giudizio così drastico. A mio avviso l'approccio a questo problema deve prescindere da valutazioni di tipo moralistico. Con ciò non nego che ci possano essere anche motivazioni del genere, ma il punto è un altro. Se si arriva a questo è perché dietro manca qualcosa. Cosa intendi? Per esempio, se avessimo una scuola capace di dare segnali diversi, probabilmente avremmo avuto e ottenuto situazioni differenti. Perché, parliamoci chiaro, non abbiamo strumenti formativi capaci di favorire la ricerca di possibilità scolastiche diverse. Il sistema formativo professionale è legato dal mondo del lavoro. Quindi, probabilmente bisogna pensare ad altre modalità.

Non crede che una scelta così precoce comporti il rischio che questi ragazzi rimangano poco qualificati a vita? Certamente. Infatti è una questione che il nostro sindacato ha sollevato, anche se molti dei giovani si sentono soddisfatti della propria scelta. Il vero problema è che bisogna reintrodurre una valutazione critica di questa esperienza. È chiaro che a quell'età i ragazzi possono imparare solo piccoli mestieri. Ecco allora l'importanza del ruolo della società, dell'associazionismo giovanile. Noi infatti l'inchiesta l'abbiamo condotta insieme al Gloc (gioventù italiana operai cristiani). Una collaborazione preziosa proprio per il suo collegamento con la realtà giovanile, che ci ha aiutato a capire meglio le problematiche. Ciò che è necessario è riuscire a far passare il concetto che oltre alla capacità del fare bisogna avere anche una

LE STRATEGIE IN RELAZIONE ALL'ETÀ

	Età 15-18	Età 19-24	Età 25-29
Quello che svolge è il primo lavoro stabile	75,9	71,4	45,0
Sta cercando un altro lavoro	32,1	44,3	36,4
Considera il lavoro che fa provvisorio	25,6	49,7	38,0
<b>Quando ha cominciato a lavorare:</b>			
a) È stato facile trovare informazioni sul mondo del lavoro	75,5	67,1	55,4
b) L'orientamento fu utile per scegliere il lavoro	36,9	42,0	19,7
È già rientrato in percorsi di formazione	35,0	38,4	46,0
È soddisfatto del proprio lavoro	100,0	80,7	82,1

Fonte: Fondazione Corazzini, 1999

La condizione sociale e professionale dei giovani

	Lavoratore dipendente	Lavoratore autonomo	Studente	Inoccupato
15-18 anni	6,2	1,4	88,8	3,6
19-24 anni	26,4	2,6	50,9	20,0
25-29 anni	49,4	9,1	14,0	27,5

Il titolo di studio

	Senza obbligo	Mrdia inferiore	Abbandoni	Qualifica professionale	Diploma	Laurea
15-18 anni	-	61,0	34,9	4,1	-	-
19-24 anni	1,3	32,0	8,8	13,0	44,6	0,3
25-29 anni	3,3	40,9	7,1	14,3	25,1	9,4

Fonte: Fondazione Corazzini, 1999

capacità del sapere. E probabilmente questo processo si realizzerebbe meglio se la scuola fosse meno distante dal mondo del lavoro. Il lavoro, insomma, non è soltanto un'attività, può avere anche delle caratterizzazioni di tipo pedagogico. I diritti interessati cosa ne pensano? Un aspetto che abbiamo riscontrato attraverso l'indagine è che in molti di loro, a un certo punto scatta la molla della ricerca della qualificazione. Infatti c'è chi si mette a studiare la sera e compie altri percorsi. Ecco, anche qui bisognerebbe individuare strumenti nuovi, per questi ragazzi che abbiamo dimenticato un po' tutti. La strada dell'apprendistato così come si sta delineando a noi sembra significativa. Occorrerebbe però che la formazione non si limitasse alle 120 ore e individuare bene quale qualità dare ai

tutor che devono accompagnare gli apprendisti. Non crede che vi sia anche un altro tipo di rischio? Che fra qualche anno in quelle zone si trovino soltanto operai, magari spazializzati, ma poche persone con una preparazione scolastica tale da occupare posti dirigenziali? Il problema è che bisognerebbe avere una visione molto più dinamica delle questioni. Intendo dire che aree produttive come il Nord-Est, che oggi sembrano estremamente dinamiche, devono imparare a pensare in termini di evoluzione, di innovazione. È chiaro allora che l'elemento formativo diventa parte del fare. Le imprese devono mettersi anche nella logica di contribuire al formarsi di competenze, di professionalità. D'accordo, ma se uno comincia a lavo-

rare subito dopo la scuola dell'obbligo per quanto impegno ci possa mettere, sia lui sia l'azienda, difficilmente potrà diventare un dirigente. Chiaro. Infatti l'idea del sindacato è di innalzare l'obbligo formativo a 18 anni. Il nostro impegno va anche nella direzione di fare in modo che i ragazzi che si iscrivono all'università aumentino. Ma qui c'è un altro problema. Quello dell'aiuto alle famiglie. E non solo di carattere economico. Perché esiste una stretta relazione fra abbandono scolastico e redditi familiari, abbandono scolastico e contenuto culturale delle famiglie. Abbiamo fatto alcune politiche contro la povertà familiare, ma le lotte alla povertà, peraltro utili, necessarie, non bastano. Una politica per la famiglia è qualcosa di molto più complesso e articolato.

diritti

soldi da parte ma prendo 1.400.000 lire con gli assegni familiari! Prima o poi me la compro, anche di seconda mano!

**Roberta, 17 anni**  
«Vivo nella periferia di una grande città, mio padre fa l'operaio, mia madre la casalinga, mio fratello lavora in fabbrica e mia sorella ha da poco trovato un posto in un'impresa di pulizie, io invece lavoro in nero. Da quando ho finito le medie ho lavorato in diversi posti, ma sempre in nero, e ho sempre guadagnato molto poco. Nel lavoro me la sono sempre vista da sola, a parte le volte che ho lavorato con mia sorella: lei mi ha appoggiato con il principale e mi ha insegnato il lavoro. A me piaceva andare a scuola anche se sono stata bocciata in seconda elementare. Le medie invece ho voluto finire, però poi non ho potuto continuare perché mio padre lavorava da solo, mio fratello era partito per militare e ci sono state molte spese in quel periodo. A 14 anni quando ho cominciato a cercare lavoro mi andava bene tutto quello che trovavo, ho detto, "tanto più in là se trovo un lavoro migliore me ne vado", infatti così è stato. Nel primo lavoro che ho fatto bisognava confezionare i pennarelli a cottimo: se lavoravo un mese guadagnavo 300.000 lire, oggi se faccio un mese pieno ne guadagno quasi 700.000.

A me piace il lavoro di fabbrica però non a cottimo, mi piace un lavoro da persona sveglia, vicino a delle macchine, però mi sono dovuta accontentare. La disoccupazione infatti l'ho vissuta male perché non mi piace stare a casa, ti annoi e non guadagni, io voglio andare a lavorare tutti i giorni, normalmente. In generale penso che il lavoro serva, è un'esperienza, perché almeno sai cosa vuol dire lavorare, sai che hai fatto qualcosa di utile, la sera sei soddisfatto anche se sei stanco. Altra gente invece decide di continuare la scuola, io penso che anche loro hanno ragione perché un domani magari avranno anche delle opportunità migliori, praticamente tra chi va a scuola e chi va a lavorare è quasi la stessa cosa perché uno cerca sempre il meglio. Adesso se trovo un lavoro serio voglio fare un corso serale che però mi dia soddisfazione, non come quando andavo a scuola che non la prendevo bene. Adesso lavoro in due posti: in un'impresa di pulizie e in una cooperativa. Il principale della cooperativa mi telefona quando c'è lavoro perché lavoriamo per altri. Siamo dieci ragazze e lui ci paga pochissimo, ma guadagna molto perché non paga le tasse, nessuna di noi è in regola. Voleva che facessi il libretto sanitario, dovevo spendere 40.000 lire, sono stata l'unica a non farlo, gli ho detto "se non ho un posto fisso a me il libretto sanitario non serve a niente, per essere a posto con la sanità devo essere a posto anche con i libretti di lavoro, giusto?" allora lui si è arrabbiato ma io gli ho detto che non mi interessava niente e il libretto non l'ho fatto. Nell'ultima fabbrica dove stavo andate a lavorare erano tutti in regola tranne noi, inoltre mentre noi prendevamo 4.500 lire all'ora, loro ne prendevano 22.000. Il padrone della fabbrica non sapeva che noi prendevamo solo quella cifra ma parlando con i ragazzi che erano lì dentro si è venuto a sapere. Deve essere andato a parlare con il nostro principale perché lui una mattina ci ha prese e ci ha detto: "perché siete andate a dirgli quando prendevate? Voi non dovete dire niente a nessuno!" Era molto arrabbiato, diceva che eravamo andate a parlare male di lui. Gli ho risposto che io potevo dire quello che volevo e che era lui che doveva vergognarsi di darci così poco. C'è stato pure un giorno che mi hanno portato in ospedale perché mi è caduta una pedana sul piede, in ospedale ho dovuto dire che mi era caduta una sedia sul piede per non fare andare nei casini lui. Poi non mi ha nemmeno ringraziato anzi due giorni dopo sono andata a lavorare perché era solo una lussazione.

INFO

No ai bimbi schiavi

Passa da 15 a 18 anni la proibizione di ogni forma di schiavitù dei minori nel lavoro: lo prevede la Convenzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) contro lo sfruttamento minorile, in corso di ratifica in Italia. A sottolinearlo è stato Piero Fassino, ministro del Commercio con l'estero, in un'audizione alla Commissione bicamerale per l'infanzia. La raccomandazione dell'Ilo, dello scorso giugno, vieta fra l'altro i «lavori forzati per debiti», l'arruolamento dei minori nei conflitti armati e in attività illecite e pericolose. Il ministro ha anche ricordato che è stato già approvato al Senato il ddl sul «marchio di conformità sociale» che comproverà i prodotti realizzati senza manodopera minorile.

